
Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto

Anno VIII - 2018

ISSN 2240-2772

Comitato scientifico

José Luis Alonso

Martin Avenarius

Ernesto Capobianco

Teresa Giménez-Candela

Peter Gröschler

Frédéric Hurllet

Massimo Miglietta

Bernardo Periñán Gómez

Salvo Randazzo

Giusto Traina

Francisco J. Andrés Santos

Christian Baldus

Luigi Garofalo

Vincenzo Giuffrè

Rudolf Haensch

Andrea Lovato

Luigi Nuzzo

Johannes Platschek

Giunio Rizzelli

Vincenzo Turchi

Giancarlo Vallone

Jean-Jacques Aubert

Giuseppe Camodeca

Jean-François Gerkens

Francesco Grelle

Evelyn Höbenreich

Carla Masi Doria

Leo Peppe

Salvatore Puliatti

Martin Schermaier

Jakub Urbanik

Comitato di redazione

Barbara Abatino

Tommaso Beggio

Laura d'Amati

Lucio Parenti

Maria Luisa Tacelli

Aurelio Arnese

Pierangelo Buongiorno

Federica De Iulii

Aniello Parma

Ubaldo Villani-Lubelli

Eliana Augusti

Raffaele D'Alessio

Annarosa Gallo

Pasquale Rosafio

Lucia Zandrino

Direzione

Francesca Lamberti

Contatti redazione e direzione

Edizioni Grifo

Via Sant'Ignazio di Loyola, 37 - 73100 Lecce

edizionigrifo@gmail.com www.edizionigrifo.it

Prof. Francesca Lamberti

Dipartimento di Scienze Giuridiche, Università del Salento - Complesso Ecotekne, via per Monteroni - 73100 Lecce

francesca.lamberti@unisalento.it

La pubblicazione di articoli e note proposti alla Rivista è subordinata alla valutazione positiva espressa su di essi (rispettando l'anonimato dell'autore e in forma anonima) da due lettori scelti dal Direttore in primo luogo tra i componenti del Comitato scientifico internazionale. Ciò in adesione al comune indirizzo delle Riviste romanistiche italiane (*AG.*, *RISG.*, *BIDR.*, *AUPA.*, *SDHI.*, *Iura*, *Index*, *Roma e America*, *IAH.*, *Quaderni Lupiensi*, *Diritto@storia*, *TSDP.*), in seguito alle indicazioni del gruppo di lavoro promosso dal Consorzio interuniversitario Gérard Boulvert e a conseguenti delibere del CUN e del CNR. Gli autori sono invitati a inviare alla Rivista insieme con il testo da pubblicare un *abstract* in lingua diversa da quella del contributo e «parole chiave» nelle due lingue.

Tommaso Beggio, *Paul Koschaker (1879-1951). Rediscovering the Roman Foundations of European Legal Tradition*, Universitätsverlag Winter, Heidelberg 2018, pp. 332, ISBN 9783825368845.

Frutto del lavoro svolto dall'autore nell'ambito del progetto di ricerca europeo ERC «Reinventing the Foundations of European Legal Culture, 1934-1964» (*FoundLaw*), incardinato presso l'Università di Helsinki e guidato da Kaius Tuori, la monografia di Tommaso Beggio, apparsa nel 2018, intende offrire una ricostruzione critica delle vicende biografiche e scientifiche di Paul Koschaker, oggetto, sino al momento dell'uscita del volume in questione, di pubblicazioni tutt'altro che organiche. Da questo punto di vista il lavoro colma una lacuna presente nella letteratura storiografica. Invero, come l'autore stesso evidenzia nell'introduzione, gli studiosi si sono tradizionalmente divisi tra quanti hanno visto nel maestro di lingua tedesca un fiero avversario del nazismo e quanti invece, in buona sostanza, lo hanno dipinto come un fiancheggiatore del regime. Al fine di superare questa divisione dottrinale, dettata spesso da ragioni ideologiche, Beggio intraprende a livello metodologico un'indagine attenta e meticolosa di numerose e talora inedite fonti presenti in svariati archivi, principalmente tedeschi (pp. 19 s. e 277 ss.), le quali consentono da un lato di far luce sugli aspetti biografici più oscuri, dall'altro di inquadrare meglio gli indirizzi metodologici della ricerca di Paul Koschaker.

Escludendo quello introduttivo (pp. 15-32), di cui si è brevemente appena discusso, la monografia, a non tener conto delle conclusioni, consta di ulteriori cinque capitoli. Nei primi tre vengono ricostruite secondo un criterio cronologico le vicende umane e accademiche dello studioso. Essi pertanto costituiscono una sorta di necessaria premessa all'approfondita analisi degli indirizzi scientifici e metodologici che l'autore conduce nel sesto e nel settimo capitolo. Occorre comunque tener presente che l'analisi delle questioni di metodo è presente trasversalmente nell'intera opera e in ogni capitolo le vicende biografiche dello studioso si intrecciano a quelle relative alla sua produzione scientifica.

Il secondo capitolo, *From Graz to Leipzig (1897-1936)* (pp. 33-72), si apre con l'analisi degli anni dello studente universitario Koschaker a Graz, città in cui lo stesso ebbe modo di apprendere dal suo primo maestro, Hanausek, quell'approccio dogmatico allo studio del diritto romano che fundamentalmente lo accompagnerà per tutta la vita, e si conclude, dopo l'esame delle prime esperienze didattiche a Innsbruck, Praga e Frankfurt a. M., con la chiamata di Koschaker quale professore a Leipzig nel 1915. Qui lo studioso, in quelli che egli stesso ebbe a definire gli anni più felici della sua vita, svolse la sua attività in un clima scientifico assai fecondo e giunse in contatto con Ludwig Mitteis ed Emil Stroh, entrando a far parte della famosa scuola del primo e contribuendo alla nascita di nuove correnti di ricerca della romanistica, in particolare di quella che va sotto il nome di «vergleichende Rechtsgeschichte». Significativi furono anche gli incontri con Partsch, Rabel, Schwarz e Wenger. È a Leipzig, inoltre, che Koschaker approfondì lo studio dei diritti cuneiformi, esaminati da Beggio rilevando come tale studio comunque riveli non solo la presenza, ma anche il raffinamento di quelle istanze metodologiche marcatamente dogmatiche e sistematiche, più evidenti nei suoi lavori romanistici, che

l'autore, a differenza di altri, non considera completamente avulsi da quelli antichistici.

Nel terzo capitolo, *Koschaker in Berlin (1936-1941)* (pp. 73-117), l'autore affronta il periodo berlinese di Koschaker (1936-1941), considerato da più parti in passato come un decisivo momento di svolta nella carriera dello studioso, in quanto è proprio all'*Akademie für Deutsches Recht* di Berlino, che egli tenne nel 1937 una famosa relazione in difesa del diritto romano, dalla quale venne poi tratto il suo noto scritto *Die Krise des römischen Rechts und die romanistische Rechtswissenschaft* (apparso nel 1938). In effetti, l'intervento è stato letto da quegli studiosi, che hanno visto in Koschaker un fiero antinazista, come uno strenuo atto di difesa dello studio del diritto romano contro le direttive del partito, il cui programma al punto 19 prevedeva la sostituzione del diritto romano con un diritto tedesco comune. Coloro che invece hanno dipinto lo studioso come un fiancheggiatore del regime hanno ravvisato nell'episodio la conferma della sua vicinanza ideologica e scientifica al nazismo, nonché la condivisione dell'obiettivo di procedere alla redazione di un nuovo codice civile per la nazione, rappresentativo del puro spirito germanico. Beggio ritiene poco soddisfacenti entrambe le letture descritte perché in certa misura faziose e dipinge un quadro più complesso, dal quale emerge una figura di Koschaker talora contraddittoria. L'autore evidenzia, infatti, come da un lato lo studioso, avendo contezza della sua apprezzata posizione, non avesse rinunciato a sfruttarla per ottenere significative concessioni scientifiche dal Ministero, come la possibilità di creare un *Seminar für Rechtsgeschichte des alten Orients*, dall'altro avesse intrapreso una vera e propria missione in difesa del diritto romano. Lo studio di tale materia, come ebbe a rilevare lo stesso Koschaker nel 1936, a testimoniare Antonio Guarino, che seguì i corsi tenuti da quest'ultimo tenuti a Berlino nel 1937-38 (cfr. A. Guarino, *Cinquant'anni dalla «Krise»*, in *Labeo* 34, 1988, 43-56 = Id., *Pagine di Diritto romano* 1, Napoli 1993, 277, da cui si cita) e a confermare Emilio Betti, reduce dall'esperienza di insegnamento in varie Università tedesche, svolta nello stesso biennio (cfr. E. Betti, *Per la nostra propaganda culturale all'estero*, in *Studi in onore di Giovanni Pacchioni*, Milano 1939, 20 ss.), viveva allora in Germania una profonda crisi, dimostrata emblematicamente dalla scarsa affluenza degli studenti a lezione. Dopo aver condotto per cinque anni la propria battaglia scientifica, invero con un certo grado di opportunismo, seguendo quella che potrebbe essere definita una *«Strategie der Anpassung»*, nel 1941, come Beggio, al contrario di quanto sostenuto in genere in dottrina, tiene a precisare, fu Koschaker stesso a chiedere di essere trasferito in una sede più piccola e tranquilla, che venne individuata in Tübingen, dove egli trascorse parte degli ultimi anni della sua carriera.

Alla ricostruzione di questo periodo l'autore dedica il quarto capitolo, *1941-1951: the years in Tübingen and after WWII* (pp. 119-172), in cui dall'analisi di numerose fonti di archivio emerge come Koschaker, anche grazie al proprio approccio metodologico, fosse riuscito ad accrescere negli studenti l'interesse per il diritto romano. Cionondimeno, all'Università di Tübingen, così come in precedenza alla Humboldt-Universität di Berlino, lo studioso dovette fare i conti con alcune difficoltà di carattere amministrativo. In un primo momento, infatti, non riuscì ad ottenere un accrescimento delle ore previste per l'insegnamento della materia, successivamente fu coinvolto in una vicenda riguardante due suoi ex-allievi legati al partito nazista, la quale ebbe l'effetto di cagio-

nare l'anticipazione all'anno 1946 della sua *Emeritierung*. Questa circostanza turbò non poco l'animo di Koschaker, il quale si ritirò a Walchensee, dove poi trascorse gli ultimi anni della sua vita.

Nel quinto capitolo, *Roman Law at the time of the crisis* (pp. 173-245), l'autore esamina criticamente gli indirizzi metodologici dello studioso, evidenziandone la «circolarità». Se, infatti, Koschaker, da posizioni puramente dogmatiche, negli anni di Leipzig, sposta il suo sguardo verso l'*antike Rechtsgeschichte* e l'*Interpolationenforschung*, tiene sempre ben presente il fine della ricostruzione di un sistema e propende comunque per l'attualizzazione secondo un approccio fortemente dogmatico, da cui Beggio prende le distanze. Pagine significative sono dedicate alla diagnosi koschakeriana della crisi del diritto romano e al relativo lavoro apparso nel 1938, menzionato in precedenza. Koschaker imputa la crisi alla *Historisierung* (o, come egli stesso la definisce, «neuhumanistische Richtung»), ossia alle correnti dell'*Interpolationenforschung* e dell'*antike Rechtsgeschichte*, le quali, secondo lo studioso, erano state le vere responsabili della distruzione del collegamento tra lo studio del diritto romano e il presente. La cura, ad avviso di Koschaker, non poteva che consistere in un'*Aktualisierung* della disciplina o, come altrove lo studioso la definì, in un rinnovato *mos italicus*. Tale questione viene esaminata dall'autore in maniera approfondita anche dal punto di vista delle reazioni che la relazione berlinese e il lavoro di Koschaker che ne scaturì suscitavano nella romanistica europea del tempo (colgo l'occasione per ricordare che a questo tema è inoltre stato dedicato un seminario, organizzato dall'autore e dal dr. Alexander Grebieniow dell'Università di Varsavia con la supervisione del Prof. Dr. Christian Baldus a Heidelberg nell'ottobre del 2017, cfr. G. Albers, *70 Jahre Paul Koschakers Europa und das römische Recht. Seminar Methoden der Romanistik: Woher? Wohin?*, Heidelberg, 20.-21. Oktober 2017, in *ZEuP* 3, 2018, cds.). Particolarmente rilevante in questo capitolo è inoltre l'analisi delle reazioni dei romanisti italiani, i quali in precedenza già avevano percepito una crisi d'identità, trovandosi conseguentemente, per così dire, isolati dagli studiosi del diritto vigente. Per questo motivo essi furono in grado, soprattutto in persona dello studioso metodologicamente forse più vicino a Koschaker, Emilio Betti, di cogliere la portata della crisi tedesca e di suggerire approcci atti al suo superamento (cfr. E. Betti, *La crisi odierna della scienza romanistica in Germania*, in *Riv. Dir. comm.* 37, 1939, 120-128, in cui, non a caso, Betti definisce Koschaker suo alleato). L'autore, infine, a riprova della «circolarità» del pensiero metodologico dello studioso, rileva come anche l'ultimo Koschaker, quello di *Europa und das Römische Recht*, sebbene tenti di superare il puro dogmatismo, teorizzando per esempio l'esistenza di un «relatives Naturrecht», paia comunque di fondo approvarne le principali istanze metodologiche.

Nel sesto capitolo, *Koschaker's legacy* (pp. 247-266), in cui l'autore discute dell'enorme valenza che il pensiero di Koschaker ancora oggi esercita nella romanistica europea, spicca il rilievo secondo il quale, come già Wieacker aveva a suo tempo evidenziato (cfr. F. Wieacker, *Rec. di P. Koschaker, Europa und das römische Recht*, in *Gnomon* 21, 5/6, 1949, 190 ss.), pare non risultare sempre chiaro cosa esattamente Koschaker intenda per diritto romano e per i principi e i valori giuridici che esso rappresenta, specialmente quando, come più volte avviene, ne assume le difese. Per questo, sebbene lo sforzo dello studioso sia stato meritorio ed abbia stimolato un fecondo dibattito, la sua

concezione del diritto romano rischia di essere percepita come una formula vuota, da riempire di contenuti, che purtuttavia sembrano restare indeterminati.

A conclusione del lavoro Beggio sviluppa alcune significative considerazioni relative ai risultati conseguiti (pp. 267-283). In particolare l'autore tiene a sottolineare come egli con la sua indagine non intendesse dare necessariamente una risposta, allorquando le fonti non lo permettano, a tutte le questioni relative alla vita e all'opera di uno degli studiosi più influenti del ventesimo secolo, bensì aprire la strada a un nuovo approccio allo studio delle stesse, che tenga conto non solo della complessità degli indirizzi metodologici di Koschaker, ma anche di quella del particolare momento storico in cui essi maturarono. Da questo punto di vista non si può non ritenere particolarmente riuscito il tentativo di analizzare in maniera scevra da condizionamenti ideologici il pensiero di Koschaker, il quale, come molti studiosi della sua generazione, si trovò a dover affrontare il dramma dell'affermazione del regime nazista, magistralmente colto da Thomas Mann in un passo del *Doktor Faustus*, che, non a caso, Beggio riporta e colloca in apertura della propria trattazione.

Filippo Bonin
Universität zu Köln
fbonin@uni-koeln.de